

Dal Vangelo
secondo Marco

■ I Domenica di Avvento – 3 dicembre
■ Letture: Isaia 63,16b-17,19b; 64,2-7 – Salmi
79; 1Corinti 1,3-9; Marco 13,33-37

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

San Filippo Neri: la chiesa, il convento e l'oratorio a Chieri

La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri si stabilì a Chieri nel 1658. Nel 1664 dette inizio alla costruzione dell'omonima chiesa, nel 1715 al convento, nel 1762 ad un ampliamento di quest'ultimo su progetto dell'architetto torinese Ignazio Amedeo Galletti. L'ampliamento comprese anche la costruzione di una cappella privata, che garantisse ai Religiosi quella privacy che la chiesa grande non era in grado di permettere.

Con la soppressione della Congregazione per effetto della politica napoleonica, l'ex convento venne assegnato prima al Comune di Chieri poi, nel 1829, alla diocesi di Torino, che vi sistemò il corso teologico (e in seguito anche il biennio filosofico) del Seminario arcivescovile. Il Seminario restò a Chieri fino al 1949, annoverando fra i suoi alunni anche figure illustri, come san Giuseppe Cafasso e san Giovanni Bosco. Nel 1896 il rettore mons. Francesco Duvina (1886-1910) decise di ampliare ed abbellire la cappella. Ne affidò l'incarico a Giovanni Masoglia, del Collegio degli Artigianelli di Torino. Il poliedrico artista demolì la parete alla

quale era addossato l'altare e inglobò nella cappella l'attiguo corridoio. Ridisegnò il presbiterio, che ricoprì con una semicupola e una lanterna,



entrambe caratterizzate da archi incrociati «a canestro», con esplicita citazione di Guarino Guarini. Ricostruì la sacrestia. Abbatté l'orchestra esistente e ne costruì una nuova sulla parete di fondo. Decorò di sua mano con Angeli il catino del presbiterio, con testine alate la lanterna, con forme geometriche le volte a botte, con due stupende finte tribune la parete di fondo ai lati della cantoria. Per gli stucchi in finto marmo delle paraste che scandiscono le pareti e per i capitelli si avvalse della collaborazione di Giovanni Gianoli e dei fratelli Giovanni e Paolo Borgogno. Ad Enrico Reffo, insegnante di pittura presso il Collegio degli Artigianelli, affidò l'esecuzione delle quattro tele del presbiterio raffiguranti il Sacro Cuore, san Giuseppe, san Francesco di Sales e san Tommaso d'Aquino e i dipinti della volta della sacrestia. Conservò l'altare di marmi policromi risalente al 1773. In una nicchia dietro l'altare ricollocò il gruppo ligneo dell'Immacolata Concezione scolpito da Ignazio Perucca. Su questo bene, ormai tornato di proprietà del Comune, si erano accanite le ingiurie del tempo. Le pareti erano annerite dai fumi. Ampi settori dei dipinti e degli stucchi erano danneggiati. Tre anni di restauri gli hanno restituito l'originario splendore, facendone anche una sede importante per la vita culturale della città.

Antonio MIGNOZZETTI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Vegliate, accorciate le distanze

Domenica 3 dicembre inizia l'Avvento e il nuovo Anno liturgico (anno B). A partire da questo numero l'autore dei commenti alla Parola di Dio è padre Andrea Marchini, dei Padri Dottrinari, parroco a Gesù Nazareno, a Torino in piazza Benefica, parrocchia retta dai Dottrinari sin dalla fondazione. La Congregazione dei Padri Dottrinari, fondata nel 1592 a L'Isle sur Sorgue, in Francia, per volontà del beato Cesare De Bus, è presente in Italia, Francia, Brasile, India e Burundi. Il suo carisma è annunciare la Parola di Dio (www.dottrinari.org). Padre Marchini (nella foto), classe 1970, dopo la licenza in teologia si è specializzato in pastorale giovanile e catechesi all'Università Pontificia Salesiana di Roma ed è stato ordinato prete il 27 dicembre 1997. Il nostro ringraziamento e quello dei nostri lettori va a fratel Giorgio Allegri della Fratellanza monastica di Montecroce di Cumiana (www.montecroce.it) che ha curato con sapienza i commenti molto apprezzati alla Parola di Dio e ci ha accompagnato ad un nuovo anno liturgico. E grazie a padre Andrea per aver accettato con entusiasmo questo prezioso servizio che ci aiuta a prepararci e a vivere le Scritture nel nostro quotidiano. (m.lom.)

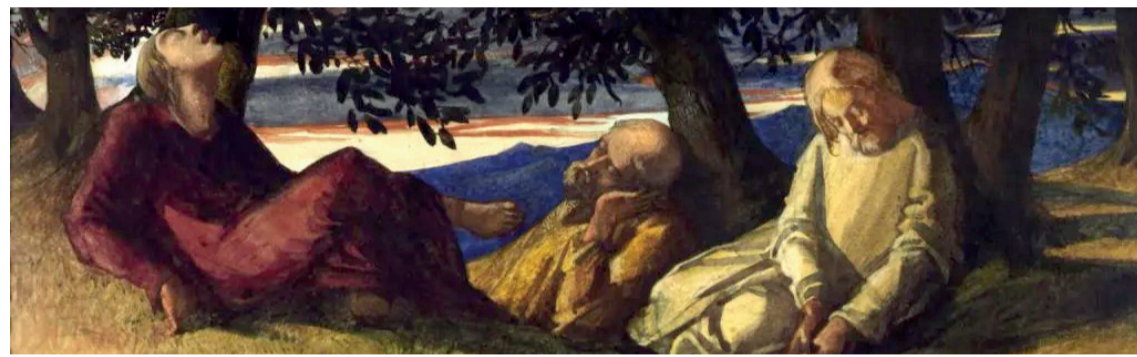


posso tenere vicino a me il libro dei Vangeli e leggerne magari qualche pagina ogni giorno o almeno fare in modo di non perdere la sua lettura nella comunità domenicale.

In secondo luogo se è vero che questo uomo è partito per un viaggio, per il viaggio verso di noi, è altrettanto vero che in questa storia i credenti non sono in sala di attesa ad aspettare con il rischio anche di addormentarsi. Mi viene in mente in questa spiegazione di quel sonno che prende invece i discepoli nella notte dell'arresto, un sonno stigmatizzato dalle parole del Signore sofferente: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?» (Mt 26,40-41).

L'attesa del Signore mette in moto energie, emozioni, scelte, decisioni che vanno nella direzione opposta al dormire, al lasciarsi andare, al farsi rubare la speranza, come direbbe Papa Francesco. Non si aspetta un amore, un sogno, un progetto, gli si va incontro, si creano le occasioni per riceverlo per farsi trovare pronti. Vorrei tornare a vivere questo Avvento come un'occasione, come un tempo, il tempo favorevole per creare occasioni di incontro personale con il Signore o nella comunità, occasione per un saluto che manca, una riconciliazione che dobbiamo, un interessamento che non abbiamo ancora vissuto. Il Vangelo non sarà dunque un sonnifero per dormire sonni tranquilli mentre il Signore è partito, ma sarà per noi il metro per misurare la distanza tra la prima venuta del Signore e la sua seconda venuta, dove non c'è vuoto ma pienezza di amore, misericordia e tenerezza. Vegliate dunque cioè accorciate le distanze!

padre Andrea MARCHINI



Innanzitutto un caro saluto a tutte le lettrici e tutti i lettori del nostro giornale. Inizia il tempo di Avvento che vorrei definire come tempo liturgico, tempo teologico e tempo di vita vissuta. Tempo liturgico perché ci separa dal Natale del Signore; tempo teologico perché ci prepara alla seconda venuta e per questo è un tempo di mezzo e poi anche un tempo di vita vissuta che contiene molteplici attese non fosse altro quelle di un mondo migliore più umano senza più violenze di ogni genere. Potremmo individuare un tema che definirei così: non si inganna l'attesa. «Fate attenzione, vegliate perché non sapete quando verrà il momento» (Mc 13,33) e ancora «Vegliate dunque; voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà». Attorno a questo

mistero del giorno e dell'ora si sono create tante paure e anche un poco di sconcerto, spingendo anche i cristiani ad affidarsi a strane ricerche se non a pericolose e dannose strade misteriche o magiche. La Parola di Gesù, lungi dallo spingerci verso queste strade, ci invita non a delegare l'attesa ad altri o ad altro al posto nostro ma ad esserne protagonisti. Questo Vangelo della vigilanza inizia con una similitudine molto conosciuta nei Vangeli che hanno al centro l'escatologia (il senso finale della storia); quella di un uomo che è partito dopo aver lasciato la propria casa. Come non pensare al periodo liturgico dell'Avvento non solo rivolto al Natale ma anche immaginarlo come un tempo Pasquale. Torno per un istante all'ultimo incontro dei disce-

Louisa Anne Stuart (1818-1891): «Il sonno dei discepoli» (collezione privata)

poli con il Risorto in Galilea dove il Maestro aveva dato loro l'appuntamento. Il racconto di Matteo ci parla del potere dato a Gesù derivato dalla sua Risurrezione e di un potere poi concesso ai suoi discepoli con cui portare il suo messaggio. Tornando al brano possiamo recuperare due indicazioni e suggerire una piccola meditazione. Innanzitutto la consapevolezza che noi Battezzati abbiamo ricevuto il grande dono (talento) del Vangelo e di appartenere alla Chiesa assieme a tanti nostri fratelli e sorelle, ciascuno con il suo compito. È il Vangelo l'olio che alimenta l'attesa dello sposo così come ci ha descritto la pagina di Matteo delle fanciulle sagge e delle fanciulle stolte proclamata appena qualche domenica fa; chissà se in questo Avvento

La Liturgia

Sacrosanctum Concilium, 60 anni

Il 4 dicembre 1963, 60 anni fa, veniva promulgata la prima costituzione del Concilio Vaticano II, intitolata «Sacrosanctum Concilium» e dedicata alla liturgia. Farne memoria negli anniversari è una occasione per riprenderne in mano i contenuti, consapevoli di come il Concilio abbia inteso gettare dei semi, che sarebbero diventati solo in seguito alberi che portano frutto al tempo opportuno. Proprio il 4 dicembre 1963, Paolo VI congedava l'assemblea conciliare congregata per il secondo periodo del Concilio con questa lucida consapevolezza: il frutto maturo del Concilio è un seme, gettato nel solco della Chiesa. «Molti risultati dei lavori compiuti» affermava «non sono in questo momento maturi, ma, come semi gettati nei solchi, attendono dal tempo avvenire e da nuovi misteriosi concorsi della divina provvidenza la loro effettiva e benefica esplicazione».

A distanza di 60 anni da quella constatazione e da quella consegna, possiamo affermare che il seme del Concilio sia diventato un albero capace di produrre buoni frutti. Certamente alcune cose che ci si aspettava dalla riforma liturgica non sono arrivate, e non mancano le ombre, le fatiche, i frutti ancora acerbi, insieme ai ritardi e alle mancanze. Ma le luci e i frutti buoni sono tanti, e riprendere in mano il testo conciliare può essere buona fonte di ispirazione per cogliere le sue potenzialità inesprese e le sue verità non ancora recepite oppure un po' dimenticate. Due sono, pertanto, i compiti che ci attendono: fare memoria di ciò che è essenziale, per radicarsi su quei punti fermi dai quali non si può tornare indietro, pena la perdita della nostra identità; guardare con coraggio ai punti critici sui quali la riforma liturgica è ancora da assimilare, op-

pure da approfondire e da affinare, per orientarci ad un nuovo cammino. Ci può essere di aiuto un piccolo libro intitolato «Il seme, l'albero e i frutti: rileggere 'Sacrosanctum Concilium', scritto dal direttore dell'ufficio don Paolo Tomatis e edito dalla giovane e vivace casa editrice Sanpino, che riprende, in modo più ampio e ordinato, alcuni articoli usciti qualche anno fa per la rubrica liturgica in queste colonne del nostro giornale diocesano. In 30 agili capitoletti si rilegge capitolo per capitolo e in alcuni casi numero dopo numero il testo del Concilio, con qualche applicazione pratica e qualche spunto di verifica rivolto ai responsabili dei nostri gruppi liturgici, oltre che ai ministri impegnati a vario titolo al servizio della liturgia. L'obiettivo è quello di raccogliere l'eredità del Concilio e investire il talento della liturgia, senza dilapidare l'eredità ricevuta,

senza disprezzarla ma pure senza nascondere sotto terra, come ha fatto il servo della nota parabola: per paura, o per eccessivo rispetto per quanto è stato detto e quanto è stato fatto, non si guarda più lontano.

Il libro sarà presentato in una occasione di confronto e di memoria che si terrà nella Facoltà Teologica di via XX settembre, il prossimo martedì 5 dicembre, alle 18, nel ciclo di incontri «Teologia oggi». Interverranno la liturgista Morena Baldacci, lo storico della Chiesa don Francesco Saverio Venuto che si soffermerà sull'apporto del card. Pellegrino alla ricezione del documento e alla riforma liturgica. Modererà l'incontro il direttore de La Voce e Il Tempo Alberto Riccadonna, che sfoglierà insieme ai presenti le prime pagine dei giornali diocesani dell'epoca, per coglierne i primi commenti e le prime reazioni.

Ufficio liturgico diocesano